

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 33 - Numero 110 - € 1,50 in Italia

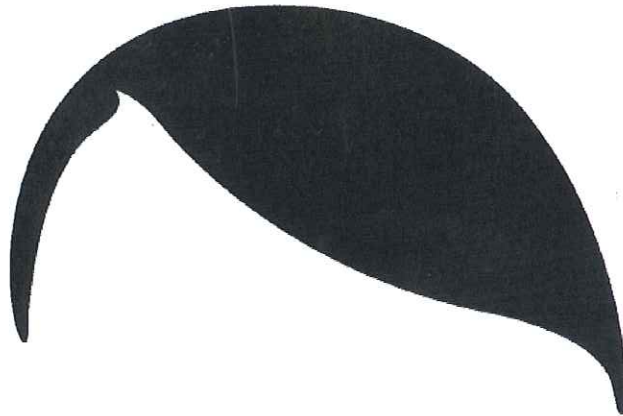
venerdì 10 maggio 2013

10 maggio
2013

COSÌ LE LINGUE DISEGNANO IL MONDO CHE VEDIAMO di Giuliano Aluffi

il venerdì di Repubblica

TRA LE CLASSICHE TEDESCHE UN LIBRO CHE IMMAGINA **ADOLF HITLER** RINATO NELLA GERMANIA DI OGGI
Andrea Tarquini, Piero Melati, Marco Cicala con un commento di Giovanni De Luna



LUI è tornato

La leggenda
metropolitana
del leader cinese
che prese il taxi
di Federico Rampini

Il narcisindaco
di Napoli
alla resa
dei conti (in rosso)
di Pino Corrias

LA RIVOLUZIONE
DEI CONDOMINI:
COME CAMBIANO
I REGOLAMENTI
di Raffaele Niri

Arriva nelle sale
il film girato a Roma
da un romanzo
di Roberto Bolaño
di Lo Porto e Pappalardo



Luca Nichetto
**La felicità
 in una boccetta**

Quale è il suo oggetto feticcio?
 «Ne ho diversi, ultimamente però sono affezionato soprattutto a un profumo. La sua fragranza mi fa stare bene e la boccetta mi appaga molto esteticamente: è disegnata benissimo. Si tratta di una boccetta di *Blanche* di Byredo. L'azienda è svedese ma il profumo viene prodotto in Francia. La boccetta è supersemplice: un cilindro in vetro bianco con cappuccio semisferico nero. Anche l'etichetta è molto semplice: bianca con caratteri neri. Ciò che richiedo a un oggetto, sia di design che della normale vita quotidiana, è che crei una esperienza e tocchi i nostri sensi, e non sia solo una questione visiva. In questo caso, oltre al profumo in se stesso c'è l'aspetto della boccetta, che rievoca quel tipico mondo di quando si andava dal barbiere negli anni 50 e 60. Un'atmosfera un po' déco e un po' vintage che in questo momento di crisi può sembrare un ritorno a un periodo che per l'Italia è stato di felicità».

Quando è iniziato il suo rapporto con questo profumo?

«Ho scoperto questa azienda sei anni fa. Era appena nata e aveva un piccolissimo negozio in centro a Stoccolma. Una profumeria vecchio stile: avevano tre essenze e le vendevano tutte nella stessa identica boccetta. Cambiava solo l'etichetta col nome. Avevano declinato le essenze in «profumo», «bagnoschiama» e «candele». E io l'ho trovata durante un viaggio: ero nell'hotel Skepps Holmen a Stoccolma, progettato da Claesson Koivisto Rune e considerato fra i più eleganti al mondo, e ho scoperto che le candele e i bagnoschiama dell'hotel erano prodotti da Byredo. La fragranza mi piaceva e ho chiesto alla reception se ci fosse un negozio dove comprarli. Così mi hanno indirizzato in questa piccola profumeria e ho scoperto che il *Blanche* era il mio preferito. Da allora ne ho sempre una boccetta con me».



Classe '76, è uno dei giovani designer italiani più affermati (vincitore dell'Interior Innovation Award 2013). Vive tra Venezia, Milano e Stoccolma e collabora con numerose aziende in tutto il mondo.



Valentina Cervi
**Sentirsi a casa,
 questo conta**

Quale è il suo oggetto feticcio?
 «Ne ho due da cui non mi separo mai. Innanzitutto i miei occhiali: io perdo tutto ma non questo paio di osso, marrone scuro, maculati, grandi e un po' maschili, che ormai ho da otto anni, e a cui cambio solo le lenti. Li ho trovati da un ottico a Firenze: dopo averne provati di tutti i tipi per oltre tre ore, quando li ho indossati ho capito di aver trovato quelli perfetti per me. Ci sono molto affezionata, sono un feticcio ma anche una necessità, perché altrimenti non ci vedo. E poi ho il mio cuscino. L'ho comprato dieci anni fa e lo porto sempre con me, in viaggio ma anche se sono ospite da amici. Mi dà sicurezza, so che dormirò bene. Il cuscino è l'elemento determinante del mio sonno: lo uso anche in aereo, poi quando arrivo gli cambio la federa e lo uso la notte. Mi fa sentire a casa. È azzurro in piuma d'oca. Se lo perdessi, uno identico andrebbe bene lo stesso».

Nel suo lavoro gli oggetti hanno un peso?

«Mi aiutano a calarmi nel personaggio, e allora li porto in scena. In *Ritratto di signora* di Jane Campion tenevo con me una valigetta con un servizio da tè dell'800 che avevo trovato. E poi un libro e un merletto, che durante le prove si erano impregnati della vita del mio personaggio. In un altro film avevo sempre nella borsa la lettera di una persona che mi aveva colpito e che, non so perché, mi ancorava al personaggio. A volte la rileggevo, era come un gioco per immaginare delle cose: sul set ci si annoia un po', e per mantenere vivo lo spirito ciak dopo ciak crearsi delle fantasie aiuta».

È una delle attrici italiane più apprezzate a livello internazionale. Ha lavorato con Jane Campion, Spike Lee e Peter Greenaway ed è stata una vampira nella serie tv *Usa True Blood*.

